

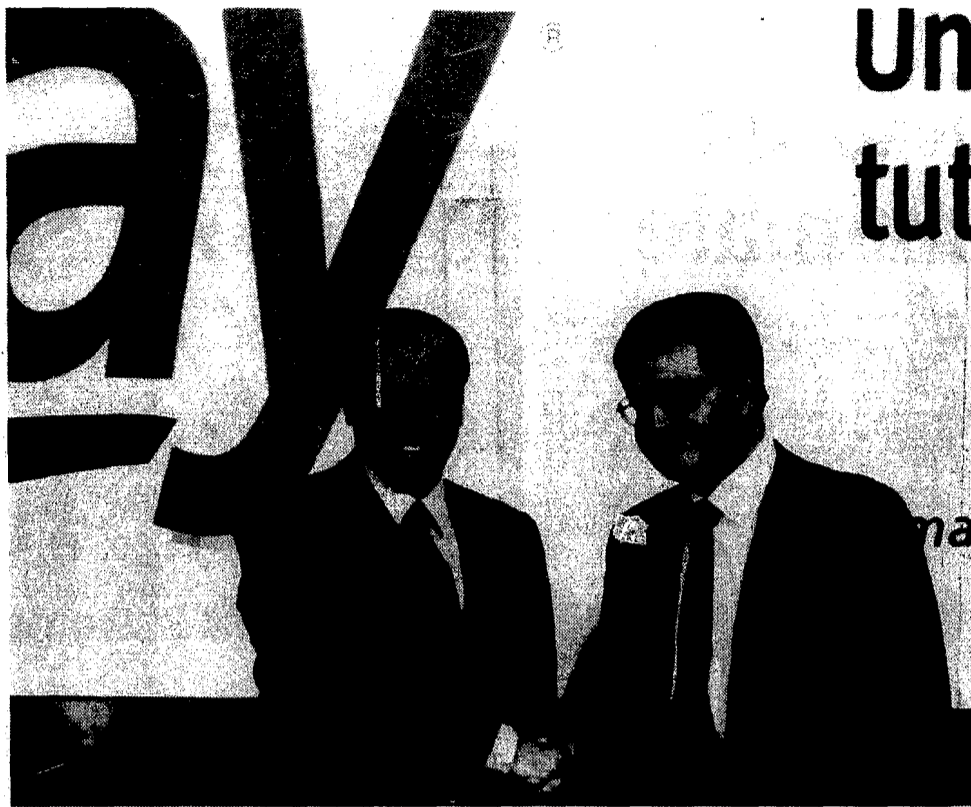
ROMA. Ormai mancano 11 giorni all'apertura dei seggi, quasi due settimane, durante le quali la campagna elettorale raggiungerà il diapason, con toni che lungi dall'essere tranquilli - come aveva auspicato il segretario del Pds - si accenderanno viepiù. Così, per esempio, questa Pasqua appena trascorsa è stata segnata dalla ricerca del voto cattolico da parte del leader del Polo, che ha utilizzato le telecamere di Retequattro per sostenere che il 40% di quelli che si dichiarano cattolici praticanti dice di votare Forza Italia. Del resto votare De Mita, Bianco, Rosy Bindi, Andreotta o Mancino può anche significare voto cristiano. Ma in realtà dietro questi nomi ci sono le sinistre, la coalizione che fa capo a D'Alema.

Cercasi voto cattolico, disperatamente. Silvio Berlusconi, dunque, non delega nemmeno più ai suoi cespugli cattolici la rappresentanza di questa parte dell'elettorato («Ccd e Cdu sono perfettamente tranquilli, non faranno appelli», dice un infuriato Casini, per l'«interferenza» del leader del Polo) e lo fa insultando il Ppi. Che risponde con Gerardo Bianco. «Questa - dice il leader popolare - è la classica, brutale strumentalizzazione che dimostra il disprezzo per i cattolici autentici. I quali, invece, appartengono a tutto lo schieramento politico. Evidentemente Berlusconi, dopo De Gasperi e Kohl, si sente ora un vescovo. Questa uscita sta a dimostrare che nelle ultime battute di campagna elettorale, mentre l'Ulivo farà un disperato tentativo per condurre tutti alla ragionevolezza, il Polo invece procederà ancora con appelli di tal genere, più una demagogia continua. Pronto solo a conquistare il potere, pensando agli italiani come i selvaggi di Colombo, attirati solo dal luccichio delle patacche».

Ma anche il leader dell'Ulivo, Romano Prodi, replica a Berlusconi, affermando di aver sempre cercato nella sua vita «di tenere presente l'ispirazione cristiana, sia nelle mie scelte personali che in quelle pubbliche. Per questo motivo mi costa molto, e non lo ritengo del tutto legittimo, usare questi temi così importanti e profondi come strumento di marketing politico. D'altra parte, i cattolici italiani sono maturi per giudicare i programmi politici e gli stili di vita delle persone».

Prodi ha poi spiegato che «contrabbandare la conservazione come ispirazione cristiana equivale a proporre un processo di riduzione dei valori. Sarebbe questa una sconfitta per tutti, laici e cristiani, la peggiore delle secolarizzazioni». È un appello che Berlusconi fa cercando di indicare in qualsiasi modo che Forza Italia non è cambiata, mentre la storia e la cronaca degli ultimi tempi hanno dimostrato che Forza Italia è schiacciata sulle posizioni più estreme di Alleanza nazionale, è il commento di Lamberto Dini.

Stando a ciò che si vede e si sente il dopo elezioni sarà alquanto



Parla l'anziano leader della sinistra
Foa: «Spero che vincano le ragioni della solidarietà contro l'egoismo del Polo»

NOSTRO SERVIZIO



Vittorio Foa. A sinistra Berlusconi e Prodi

ROMA. «Le ragioni della solidarietà» contro «la religione dell'egoismo»: questo l'invito rivolto dal leader storico della sinistra politica e sindacale Vittorio Foa al centrosinistra e all'Ulivo. Infatti, se la campagna elettorale del Polo delle libertà è contrassegnata da individualismo e liberismo selvaggio, bisogna augurarsi che il 21 aprile gli elettori non siano così tanti come nel '94 a prestare fede «alle promesse demagogiche del Polo delle libertà».

Prendiamo come esempio, prosegue Foa, la proposta di Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale, il quale vorrebbe abolire alla fonte la ritenuta fiscale. Ebbene, con questa proposta, che in realtà è irresponsabile, antinazionale e antimercato, si intende far credere ai lavoratori dipendenti e ai pensionati che «il Polo aumenterà stipendi e pensioni, togliendo la ritenuta fiscale». Figuriamoci! Nulla di tutto questo. Si tratta di un miraggio, di parole buttate lì, appunto, per propaganda elettorale.

Proviamo, invece, insiste il dirigente politico il quale, per moltissimi anni, ha lavorato e accumulato esperienze nella Cgil, a lanciare delle proposte capaci di sottolineare in senso forte e visibile le ragioni della solidarietà. Giacché di solidarietà, di rafforzamento del legame sociale, ha bisogno il Paese.

Una delle proposte riguarda l'ipotesi (sulla quale già aveva messo l'accento lo stesso Foa) del servizio civile obbligatorio per uomini e donne.

Bisogna riformare il sistema di leva e introdurre il servizio civile obbligatorio. «Io», spiega l'anziano leader, «sono per un esercito professionale, anche se questa è un'idea storicamente bocciata dalla sinistra». A svolgere il servizio civile, dovrebbero essere giovani tra i diciotto e i ventisei anni, al termine della scuola dell'obbligo. Si può, d'altronde, immaginare servizi civili come l'assistenza, l'ambiente e la cultura. «Sarebbe questa una strada utile anche per affrontare il drammatico problema dell'occupazione giovanile».

Anche sul modo di provare a risolvere il problema drammatico del disagio metropolitano, si sofferma Foa. «Come dice Bassolino, oggi la politica è la città e quindi le condizioni di vita della periferia dove ogni cosa sta perdendo senso e non ha prospettive». Quanto alle riforme istituzionali «sono d'accordo con quanti dicono che, all'indomani delle elezioni, si debba e si possa ricercare un accordo tra centrosinistra e il Polo su una materia così delicata».

Il Cavaliere: «Cattolici, a me» Casini si irrita. Prodi: «Che brutto marketing»

Berlusconi da Fede cerca voti cattolici, disperatamente. Casini, per niente soddisfatto, dice che Ccd e Cdu di questi appelli non ne fanno. Ma al leader del Polo risponde l'Ulivo. Prodi: «Illegittimo usare questi temi così importanti come marketing». Dini: «Berlusconi cerca di dimostrare che Fini non è cambiata; invece è schiacciata su An». Bianco: «Una brutale strumentalizzazione». Dopo De Gasperi e Kohl, ora vuole fare il vescovo.

NOSTRO SERVIZIO

confuso, perché nel Polo convivono posizioni diverse su più versanti. Per esempio sulla convivenza maggioranza-minoranza. Infatti, se Marco Pannella ha detto, auspicando la chiusura dell'accordo con il centrodestra entro domani, che sarebbe «aberrante», «una bestemmia antidemocratica consegnare per accordi di parte l'una o l'altra Camera ad una presidenza opposta alla maggioranza che il Paese ha sancito»; Casini, praticamente in contemporanea, ha dichiarato

esattamente l'opposto. «Se il Polo vincerà - è l'affermazione del segretario del Ccd - ci sarà certezza nel governo ed equilibrio nelle istituzioni. Per esempio si era deciso che la presidenza della Camera e le commissioni parlamentari di garanzia fossero riservate allo schieramento minoritario: sarebbe un buon segnale se si ribadisse questo punto in comune. Proprio perché è finita l'epoca in cui governi ed opposizioni si confondevano nel consociativismo - conclude Casini - oc-

corre rendere chiari, da subito, i rispettivi ruoli e competenze nell'ambito delle istituzioni».

Ma evidentemente la chiarezza in merito deve essere fatta ad iniziare dal Polo, anche perché la discussione è aperta anche se, è il caso o meno di riprendere, con l'Ulivo, la discussione sulle riforme istituzionali. È proprio su questo versante della polemica ieri è intervenuto Lamberto Dini, durante un giro elettorale in Garfagnana, sostenendo che «le grandi riforme, a partire da quella della Costituzione, devono coinvolgere tutte le forze democratiche, poiché riguardano tutti i cittadini italiani e non possono essere affrontate a colpi di maggioranza, così come lo vorrebbe la destra. Una destra che si sta rivelando di giorno in giorno sempre più estrema e pericolosa, tanto che già si parla, in caso di vittoria del Polo, di liste di proscrizione e ciò fa venire in mente i peggiori metodi che quelli della mia età ricordano ancora».

Berlusconi adesso ci ripensa
«Né Rai dimagrita, né pax televisiva»

Oltre ad aver corteggiato il voto cattolico, ieri il Cavaliere ha strizzato l'occhio anche al partito trasversale pro-Rai. Riferendosi alle dichiarazioni di D'Alema che hanno fatto discutere in questi giorni. «Non credo di aver mai parlato di dimagrimento di nessuna azienda - ha infatti detto Berlusconi - in Italia per tutte le aziende bisogna invece parlare di un rafforzamento per creare nuovi posti di lavoro se vogliamo vincere la sfida del mercato». Così il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha espresso il suo punto di vista sul futuro della Rai, parlando con alcuni giornalisti prima di entrare negli studi televisivi dove ha registrato questa sera il suo intervento a Mixer.

In trasmissione, Berlusconi è poi tornato sull'argomento: «Credo che la Rai debba avere una posizione centrale, ma il problema è che deve fare quello che oggi non fa, cioè il servizio pubblico. Io non ho mai pensato ad una Rai senza pubblicità e comunque la proposta di D'Alema non l'ho trovata riflessa nel programma dell'Ulivo. Speriamo che la posizione di D'Alema sul sistema televisivo, comunque, sia un ravvedimento rispetto al passato». Berlusconi ha poi negato di avere in mente una «pax televisiva» tra i due poli nel caso che le elezioni finiscano con un pareggio: «Le sembra possibile che ho fatto tutto quello che ho fatto per fare un accordo sulla tv?».

Bossi: «Andrò da solo contro destra, sinistra e Roma padrona»

«Da soli contro Roma padrona»: il motivo-guida della campagna elettorale della Lega Nord è stato ribadito dal segretario federale Umberto Bossi in un discorso durato quasi due ore, a Treviso. Sono state qualche migliaia, più di 3.000 secondo gli organizzatori, le persone che si sono radunate nel tardo pomeriggio del giorno di Pasquetta nella piazza del Municipio per seguire il comizio del leader leghista. A loro Bossi ha ripetuto il motivo dominante e ha affermato che «la guerra, quella vera, non è tra destra e sinistra, che tra l'altro non esistono più», ma tra Padania federalista e Roma centralista. Il patto D'Alema-Dini da un lato e Berlusconi-Fini dall'altro, secondo Bossi, altro non sono che «colonialismo delle peggiori specie» con un unico obiettivo: mantenere il potere a Roma. «Mentre qui, quei comitati del Nord - ha detto Bossi - solo una cosa devono fare: lavorare e tacere, come sempre». Bossi ha anche citato Einaudi: «Fu lui il primo a dire in Italia che il monopolio è il più grande dei furti». Aveva ragione. Una economia libera non può tollerare posizioni dominanti. Ma ne il sciar Agnelli, ne il sciar Berlusconi sono disposti a tollerare una seria legge antitrust. Tant'è vero che un anno di lavoro alla commissione Napolitano non è bastato a fare l'antitrust. Questa è la prova, per Bossi, che Roma-Polo e Roma-Ulivo «difendono interessi della stessa natura».

«I valori cristiani li riconosco nell'Ulivo»

Un cattolico che voglia essere coerente con la dottrina sociale della Chiesa può meglio nell'Ulivo, e non nel Polo, tradurre i suoi valori in scelte politiche e legislative. Lo sostiene il prof. Giorgio Campanini che analizza l'attuale confronto in atto tra il modello solidaristico e quello liberista. «È con il progetto dell'Ulivo che possiamo superare vecchie e nuove povertà e così i ritardi del Mezzogiorno per un'Italia diversa». Necessaria la cultura delle regole.

ALCESTE SANTINI

Chiediamo al prof. Giorgio Campanini, docente di storia delle dottrine politiche all'Università di Parma, perché un cattolico dovrebbe votare per l'Ulivo e non per il Polo dopo che il Papa, con la svolta di Palermo, ha riconosciuto la pluralità delle scelte, pur indicando a tutti la dottrina sociale della Chiesa come punto di riferimento. Questo è il punto. La dottrina sociale della Chiesa, alla cui base figurano la solidarietà ed il bene comune come valori prioritari rispetto ad un liberismo ed un mercato senza regole, implica delle scelte precise perché questi ed altri valori in essa contenuti diventino realtà, entrino nella vita sociale ed istituzionale di una società. La dottrina sociale, perciò, non può essere tirata da tutte le parti a proprio piacimento come un elastico. Quando, nella sua recente visita a Siena, Giovanni Paolo II ha detto che è l'ora di una nuova politica di

solidarietà sociale, ha voluto indicare un itinerario preciso da percorrere che non è quello del mercato senza regole ma di una solidarietà che guidi la nostra rinascita politica e civile. Di qui la necessità per i cattolici di discernere per stabilire quali scelte politiche rispondono a questa esigenza.

Vuol dire che nel momento in cui si pone il problema di attuare certi valori diventa essenziale il metodo?

Il metodo del discernimento è essenziale perché mi deve far capire che, al di là di un generico accordo sui valori che può non dividermi da altri amici che sono nel Polo delle libertà, la solidarietà ed il prioritario diritto al lavoro perché l'uomo realizzi se stesso implicano determinate scelte programmatiche, culturali e politiche, l'impegno onesto e coerente di determinate persone e non di altre. Ecco perché ritengo che i valori tipici del pensiero sociale cattolico posso-

Giorgio Campanini, docente a Parma: «A destra troppa demagogia»



no essere interpretati meglio dal cartello dell'Ulivo.

Prendiamo come esempio la dibattito questione delle tasse.

Per la dottrina sociale della Chiesa, che privilegia chi ha più bisogno, le tasse devono essere pagate in modo equo e proporzionale ai redditi di ciascuno. Se oggi si pagano le tasse in modo squilibrato e con un sistema

di ridurre o di abolire tasse senza indicare, al tempo stesso, quale strada bisogna percorrere per garantire quella solidarietà, quel rispetto della persona umana, quella difesa delle fasce sociali più deboli, quel diritto allo studio ed al lavoro a cui mi richiama, come cattolico, la dottrina sociale della Chiesa. Certo, Fini, Berlusconi possono promettere quello che vogliono, ma un cattolico coerente con le sue idee morali e sociali non può accettare promesse di facile effetto. Perciò dico no alla demagogia ed al Polo.

Secondo lei, l'Ulivo ha un progetto valido rispetto al Polo da indicarci, oltre il contingente, una prospettiva?

Nelle 88 tesi dell'Ulivo e, soprattutto, nel preambolo del programma esiste certamente un quadro di valori nei quali il credente può tranquillamente riconoscersi. Rispetto al programma della destra, che è molto pragmatico ed empirico ed anche con qualche concessione alla demagogia, il progetto di Prodi, in particolare il preambolo ed alcune tesi, hanno veramente un vasto respiro, sono un vero progetto politico che indica una prospettiva, al di là della contingenza, ed una società solidaristica in cui vi sia una forte tensione per la realizzazione della giustizia sociale. Anche l'aspirazione a regolare su basi diverse i rapporti tra i vari gruppi sociali e fra i popoli sono aperture significative nel senso di una politica estera a sua volta solidaria

risica nei confronti del Terzo mondo, al di là della banale lotta all'emigrato. È un progetto che va approfondito anche in rapporto alle cose che oggi cambiano continuamente, tenuto conto della mondializzazione dell'economia e del nostro vivere, ma già esso ha la capacità di guardare lontano, una capacità che la destra mi sembra abbia completamente smarrito.

Non le sembra che la destra eluda proprio il grande confronto in atto, in Italia come in Europa e nel mondo, tra il modello liberista, che tende a ridurre tutto alle imprese ed agli individui, ed il modello solidaristico?

La sfida, infatti, è oggi tra due concezioni dell'economia e dello Stato. Da parte del Polo, si vogliono aumentare sempre più le risorse disponibili ed i consumi a costo di lasciare per strada le vittime di questo processo di modernizzazione. L'Ulivo, invece, mira a creare una società giusta e solidale anche a prezzo di accettare un ragionevole ridimensionamento dei consumi e del reddito nazionale. Se vogliamo assicurare un benessere diffuso, eliminando vecchie e nuove povertà, c'è un solo progetto da attuare, quello guidato dal principio della solidarietà sociale e della cultura delle regole che, da una parte, garantisce i benefici di una leale competizione e, dall'altra, si pone a tutela dei diritti del lavoro e, in primo luogo, il diritto al lavoro per tutti.